

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
STEFANO STEFANI

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione del Ministro degli affari esteri,
Giulio Terzi di Sant'Agata, sulle linee
programmatiche del suo Dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del Regolamento, del Ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Saluto l'amico e collega presidente della Commissione del Senato, Lamberto Dini, e tutti i colleghi presenti.

Ringrazio e do il benvenuto mio personale e del presidente Dini al Ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata che ha voluto tempestivamente calendarizzare la sua prima audizione presso le Commissioni parlamentari, a conferma di una sensibilità istituzionale già manifestatasi nel corso dei precedenti incarichi, in occasione dei quali molti di noi hanno avuto modo di conoscerlo e

apprezzarlo. Inoltre, mi è d'obbligo ringraziare la neosottosegretaria Marta Dassù della sua presenza.

Saluto anche il ministro uscente Franco Frattini e i sottosegretari uscenti Alfredo Mantica e Stefania Craxi, con i quali abbiamo sempre lavorato in maniera efficace.

Do ora la parola al Ministro Giulio Terzi di Sant'Agata.

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA, *Ministro degli affari esteri*. Presidente Stefani, presidente Dini, onorevoli senatori, onorevoli deputati, vi ringrazio molto dell'invito a condividere con le due Commissioni esteri del Senato e della Camera le linee programmatiche di politica estera che sarebbe mia intenzione perseguire nello svolgimento dell'incarico presso un Ministero in cui lavorano donne e uomini che avvertono fortemente la consapevolezza di rappresentare nel mondo le grandissime ricchezze culturali, scientifiche, umane e imprenditoriali del nostro Paese. Per me è un grande onore essere di fronte a queste due Commissioni parlamentari e a tutti voi, molti dei quali hanno avuto — come ha detto il presidente Stefani — occasione di vedermi all'opera in incarichi precedenti. Peraltro, ho sempre tratto molto frutto, anche in relazione alle linee di indirizzo e di approfondimento, dagli incontri con gli onorevoli membri del Parlamento.

È mio vivissimo auspicio avviare oggi il dialogo più intenso e continuo con le Commissioni e con ciascuno dei loro membri per ricevere valutazioni e indicazioni e mettere a fuoco le priorità del nostro Paese sulla scena internazionale, proseguendo una fruttuosa consuetudine alla quale hanno tenuto moltissimo i miei predecessori. Intendo così promuovere uno sforzo comune e condiviso per una politica estera basata su riferimenti pre-

cisi, in un solco di continuità, e allo stesso tempo con alcune nuove intonazioni che mi riserverei di illustrare. Vivo questo auspicio con profondo rispetto verso la sovranità del Parlamento e — permettemi di sottolinearlo — con spirito di servizio e ascolto nei confronti delle vostre considerazioni e sensibilità.

Ringrazio lei, signor presidente, e rivolgo il più cordiale saluto alle personalità presenti che mi hanno preceduto in modo così illustre al vertice del Ministero degli esteri, il presidente Dini, il presidente D'Alema e il presidente e amico Franco Frattini. Con ciascuno ho avuto il privilegio di collaborare nei miei precedenti incarichi, traendone sempre un grande arricchimento professionale.

Il Presidente del Consiglio Mario Monti ha sottolineato in Parlamento che il nostro Governo di impegno nazionale è nato per affrontare, con spirito costruttivo e unitario, una situazione di emergenza che sta mettendo a repentaglio i cardini del progetto europeo. Le risposte a questa crisi passano attraverso una coesa azione di politica estera. Con uno sforzo di unità e di condivisione dobbiamo rafforzare la credibilità internazionale dell'Italia e assicurarle un ruolo da protagonista nel consolidamento della *governance* europea e globale perché mai come in questo periodo politica interna ed estera sono così strettamente collegate. C'è una forte domanda di Italia, quindi di nostra presenza, in Europa e nel mondo. L'Italia, diciamolo senza timidezze, è una potenza globale, europea e regionale. In questi ambiti, abbiamo un'importante responsabilità e una nostra missione, come italiani. Intendo, pertanto, sviluppare questa missione su quattro dimensioni fondamentali: la dimensione europea, transatlantica, mediterranea e globale. Sono queste le quattro dimensioni da promuovere, facendo leva sulla nostra capacità di dialogo e sui nostri tradizionali punti di forza, in particolare la ricchezza della nostra cultura, la proiezione all'estero del nostro sistema produttivo, il grande patrimonio costituito dagli italiani nel mondo e la cooperazione allo sviluppo.

Nel solco della tradizione comune a tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, la vocazione europea dell'Italia costituisce il primo caposaldo. Conveniamo tutti che dobbiamo agire per essere considerati un *partner* essenziale nei processi decisionali europei. Il Presidente del Consiglio ha evidenziato che la fine dell'euro trascinerrebbe con sé l'intera architettura europea, che abbiamo costruito in più di mezzo secolo di pace in Europa. Ecco perché difendere l'euro non è un obiettivo soltanto finanziario, ma significa prima di tutto proteggere i valori di un grande progetto ideale. La crisi attuale può anche essere un'opportunità per l'Europa. Occorre, infatti, un salto di qualità, basato sul rispetto delle regole, sulla solidarietà, sul rafforzamento delle istituzioni e sul rilancio delle politiche comuni in settori chiave come quello fiscale e della difesa. In questa cornice si collocano gli incontri a Bruxelles del Presidente del Consiglio con i Presidenti Van Rompuy e Barroso, il vertice trilaterale a Strasburgo tra il Presidente Monti, il Cancelliere Merkel e il Presidente Sarkozy e i ripetuti colloqui telefonici del Presidente del Consiglio. Per parte mia, ho avuto modo di approfondire le tematiche dell'integrazione europea e dell'immediata azione dell'Italia in vista del Consiglio europeo nell'incontro con il Ministro degli esteri tedesco Westerwelle, che ha compiuto il significativo gesto di venire a Roma il giorno dopo la mia assunzione, e nei colloqui telefonici con molti altri colleghi europei, compresi quelli che incontrerò domani al Consiglio affari esteri. Il progetto di integrazione europea deve essere rilanciato anche per mantenere vive le prospettive di adesione per l'area balcanica e la Turchia, così come va accresciuto, ad avviso del mio Ministero, l'impegno europeo nel vicinato mediterraneo.

I valori transatlantici — il secondo punto che mi propongo di sviluppare — rappresentano una dimensione ben chiara della nostra politica estera. Un'Europa più forte anche nelle sue strutture per una difesa europea deve essere vista come un'evoluzione in crescita dell'Alleanza atlantica. Con il vertice di Lisbona, la NATO

si è voluta aggiornare per fronteggiare le attuali minacce asimmetriche e al vertice di Chicago, previsto per il prossimo maggio, ci si concentrerà sull'Afghanistan e su quella che si definisce *Smart Defense*, ovvero la condivisione di assetti in un'epoca di risorse decrescenti. La dimensione transatlantica include anche, in una visione complessiva di sicurezza continentale, i nostri rapporti con la Russia, che rimane sempre più un *partner* per noi strategico sotto tutti profili. Continueremo, quindi, certamente a sostenere il Consiglio Nato-Russia, così come tutti gli strumenti di partenariato della NATO con i Paesi del Mediterraneo, del Caucaso, del Golfo, dell'Asia e del Pacifico.

La questione dell'impegno dell'Italia in Afghanistan si inserisce proprio in questo quadro. Il 5 dicembre sarò a Bonn alla conferenza incentrata sul processo di transizione e di consolidamento istituzionale del Paese. Ho appena consultato la mia controparte pachistana per esprimere rammarico per la sua decisione di non prendere più parte alla Conferenza di Bonn a seguito del tragico incidente per la nota azione compiuta ieri da forze della NATO. Ho sottolineato che il Pakistan resta sempre più un *partner* essenziale per la comunità internazionale al fine di ritrovare un percorso di stabilità e di crescita per l'Afghanistan. Ho avuto, tuttavia, dalla collega pachistana la sensazione diretta e immediata di una fortissima sofferenza per l'episodio di ieri, sul quale, peraltro, il segretario generale della NATO ha avviato un'indagine molto approfondita e tempestiva. Ciononostante, credo che questo evento lasci un trauma di natura politica, che si ripercuote anche sulla partecipazione di questo Paese nei principali consessi internazionali che riguardano l'Afghanistan, nei quali vorremmo, invece, che il Pakistan fosse ampiamente coinvolto. Ho ricevuto una diffusa descrizione delle decisioni parlamentari, prese addirittura con la maggioranza dei due terzi, e dell'intero Governo di non partecipare alla Conferenza di Bonn proprio per sottolineare la gravità di questo episodio.

Per quanto riguarda più in generale la questione afgana, d'intesa con il Ministro della difesa, valuteremo proposte specifiche sul futuro dalla cooperazione militare nel Paese. Sempre in generale, posso dire che la nostra azione continuerà a essere imperniata su formazione, sviluppo economico e diritti umani, con particolare attenzione alla condizione della donna e al contesto regionale, su quale aveva molto insistito, sia nell'ambito del G8 che in altri *fora*, il mio predecessore, onorevole Franco Frattini. D'altra parte, anche dopo il progressivo e concordato disimpegno militare, non dobbiamo certo ridurre l'impegno civile, né abbandonare l'Afghanistan a se stesso perché rischieremmo di pregiudicare la nostra sicurezza, di compromettere i successi ottenuti nella lotta al terrorismo internazionale e soprattutto di dare il senso di una insufficiente sensibilità alle questioni umane e allo sviluppo del Paese.

La terza nota che vorrei introdurre riguarda la dimensione mediterranea, dal Nordafrica al Medio Oriente, che rappresenta, per l'Italia, dopo l'Europa, un punto di riferimento essenziale. Questa è un'intonazione che, in continuità con la politica estera italiana, vorrei assumere in maniera particolarmente incisiva per rispondere a un'attualità internazionale in rapidissima evoluzione nell'intera regione, ma anche per motivi di carattere geografico, politico, culturale ed economico che sono propri del nostro Paese. Abbiamo, infatti, interessi nazionali da sostenere e progetti da perseguire. Quindi, avvicinare il più possibile le due sponde del Mediterraneo significa creare opportunità economiche e generare stabilità. Il nostro coinvolgimento nella regione deve avvenire nel rispetto della *ownership* dei Paesi coinvolti perché le primavere arabe sono un momento forse unico affinché quelle popolazioni possano evolvere verso la democrazia e lo Stato di diritto. Di questo ho discusso ampiamente con numerosi colleghi dell'area, tra cui quelli arabi che ho incontrato pochi giorni fa in Kuwait nel corso della riunione G8-BMENA (*Broader Middle East and North Africa*), allargata ai Paesi mediorientali e nordafricani, un'occasione

che ha confermato la validità di questa forma di interazione tra Governo e società civile nel sostenere ancora una volta la condizione femminile e soprattutto l'occupazione giovanile.

Consideriamo inoltre, incoraggianti gli sviluppi provenienti dalla Tunisia. Abbiamo seguito, invece, con molta apprensione i violenti scontri della scorsa settimana in Egitto, nella convinzione che il processo politico debba essere improntato al rispetto dei diritti umani e delle aspettative del popolo egiziano. Vi è stata ieri una straordinaria affluenza alla prima fase delle elezioni e il loro pacifico svolgimento è un ulteriore elemento rassicurante per una transizione democratica, basata su principi di moderazione e di pluralismo, anche se conosciamo le incognite relative alla fase estremamente complessa di devoluzione di poteri e di consolidamento costituzionale del Paese.

Quanto alla Siria, è chiaro che il Presidente Assad ha perso ogni legittimità e credibilità; difatti, il suo rapporto con la popolazione appare irrimediabilmente compromesso e gli stessi membri della Lega araba lo hanno messo al bando. Pertanto, prima o poi, egli dovrà trarne le conseguenze. L'Italia non è mai stata — come loro onorevoli e senatori fanno bene — entusiasta dello strumento sanzionatorio nell'affrontare le crisi internazionali. Tuttavia, in casi di violazione così grave dei principi umanitari e di dignità alla persona, si tratta di un percorso al quale dobbiamo necessariamente ricorrere.

Riguardo alla Libia, intendo seguire le linee condivise in Parlamento nei mesi scorsi. Questo è il momento della stabilizzazione e della ricostruzione. Il Primo Ministro Al Qeeb riscuote la nostra fiducia e, appena il suo Governo inizierà a funzionare, conto di recarmi a Tripoli per attivare forme di cooperazione a tutto campo, ai cui oneri, tra l'altro, la Libia sarà in grado di partecipare significativamente. In cima a queste priorità figurano il ripristino delle condizioni di sicurezza su tutto il territorio libico e un adeguato controllo delle frontiere marittime e terrestri. Resta, inoltre, veramente cruciale

riattivare il Trattato di amicizia del 2008, una cornice unica che la Libia ha solo con il nostro Paese e che consente di intensificare efficacemente le relazioni bilaterali, peraltro già ottime.

Siamo anche *partner* privilegiati di Israele. Ritengo sia caratteristica precipua e merito dell'Italia quello di aver consolidato rapporti di così intensa amicizia con il popolo israeliano e con quello palestinese, oltre che con le rispettive autorità di governo. Il profondo equilibrio che ha guidato la nostra azione in Medio Oriente non deve essere frainteso in alcun modo con attenuazioni del principio fondamentale dalla sicurezza dello Stato israeliano e dei suoi cittadini in confini sicuri. Né vi è attenuazione del nostro impegno per la creazione di uno Stato palestinese. Su temi di questa complessità, il contributo che possiamo dare alla sicurezza e alla pace dipende proprio dalla chiarezza con cui intendiamo difendere questi valori fondamentali.

Sulla questione iraniana, sfortunatamente, da Teheran non giungono veri segnali di volontà di collaborazione sul *dossier* nucleare. Alle sempre più circostanziate preoccupazioni espresse anche con l'ultimo rapporto dall'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) circa la reale finalità del programma nucleare iraniano, continua a far riscontro da parte di quelle autorità una grave mancanza di trasparenza e di cooperazione. Agli inviti al dialogo negoziale da parte della comunità internazionale continua a corrispondere un atteggiamento palesemente evasivo. Siamo assolutamente convinti — come si rileva da affermazioni ripetute dei miei predecessori — che l'opzione militare sarebbe devastante; pertanto, per evitarla, caldegiamo più severe forme di pressione diplomatica e soprattutto economica, oltre a un ulteriore allargamento delle misure adottate dall'Unione europea, discusse proprio in queste ore a Bruxelles e in altre sedi. In altre parole, l'Iran deve capire che il percorso intrapreso conduce solo al crescente isolamento diplomatico ed economico. Purtroppo, abbiamo vissuto, su un piano completamente diverso, che si collega, però, drammaticamente a queste pro-

blematiche, l'episodio intollerabile dell'attacco all'ambasciata britannica a Teheran, che mina — com'è facilmente comprensibile — i principi fondamentali su cui poggiano le relazioni tra gli Stati. A questo riguardo, ho già espresso piena solidarietà al Governo del Regno Unito e ho dato istruzioni alla nostra ambasciata a Teheran di offrire ogni possibile assistenza ai colleghi britannici.

Vorrei qui assicurare che la promozione dei diritti umani — qui entro nel merito di alcuni aspetti delle quattro dimensioni sulle quali mi sono soffermato, che corrispondono ai principi essenziali della nostra politica estera — continuerà a essere la nostra vera stella polare nell'azione internazionale. Sotto questo aspetto, sento il dovere di rendere omaggio al costante stimolo che la Farnesina ha sempre ricevuto dal Parlamento, in tutte le sue componenti, in questa direzione. L'abolizione o moratoria — ma in vista dell'abolizione — della pena di morte, i diritti delle minoranze, la libertà religiosa, la lotta contro le mutilazioni genitali femminili e contro la piaga dei bambini soldato sono tra i temi sui quali la diplomazia italiana si è qualificata in modo molto rilevante, in piena sintonia con il Parlamento e con la società civile. Sarà così anche in futuro. Anche a questo riguardo devo rendere omaggio alle iniziative e alla visione del Ministro degli esteri che mi ha preceduto, onorevole Franco Frattini.

Una panoramica d'insieme consente di affermare che l'Italia è una realtà globale, con interessi globali. Ciò è dimostrato dal ruolo di primo piano che, grazie al sostegno assicurato dal Parlamento, l'Italia ha nella sicurezza internazionale attraverso le missioni di pace dell'ONU, della NATO e dell'Unione europea. Sempre a livello globale, la Farnesina continua a promuovere il sistema Paese come fattore cruciale per la crescita e la ripresa economica dell'Italia ed è nostro punto di forza indubbio la qualità delle imprese italiane, che devono essere in condizione di competere a livello internazionale, come competono le nostre eccellenze culturali. Continuerà, pertanto, a essere una priorità rafforzare il radica-

mento delle imprese italiane nel mondo e gli investimenti esteri in Italia. In questo contesto, conto di proseguire la stretta collaborazione, che per la verità si è già instaurata anche sul piano personale, con il Ministro dello sviluppo economico.

In America Latina, Africa e Asia, le nuove potenze emergenti — molte delle quali sono nostri *partner* nel G20 — offrono opportunità politiche ed economiche straordinarie che dobbiamo e intendiamo cogliere sia sul piano bilaterale, per la promozione del sistema Italia, sia per costruire una *governance* globale più inclusiva e rappresentativa e quindi più efficace. Dobbiamo — ripeto — cogliere queste opportunità e consolidare con questi Paesi delle *partnership* strategiche sui temi cruciali della *governance* economica, della lotta al terrorismo e alla pirateria, del contrasto ai cambiamenti climatici e della non proliferazione.

L'Italia è — come dicevo all'inizio — soprattutto un Paese portatore di un'immensa cultura e di fondamentali valori del pensiero. Dobbiamo rendere sempre più la nostra cultura un *asset* strategico, anche per i riflessi economici che ne derivano. Sono convinto, dunque, che sia necessario ragionare in un'ottica di economia dalla cultura, che faccia, appunto, della cultura un volano di nuove opportunità anche per il sistema delle imprese.

Registriamo nel mondo una crescente domanda di apprendimento della lingua italiana. Negli ultimi anni, i dati dimostrano che la diffusione dell'italiano, ad esempio negli Stati Uniti, è in crescita. Si tratta, peraltro, stando ai dati di cui disponiamo, dell'unica in incremento tra le lingue europee. Emerge, così, che la globalizzazione aumenta, anziché ridurle, le potenzialità della nostra lingua perché essa è sempre più sinonimo di ingegno, creatività, innovazione e come tale viene riconosciuta.

Vi è, poi, il grande patrimonio degli italiani nel mondo, che è una delle più importanti risorse che l'Italia vanta a livello globale e che costituisce una ricchezza inestimabile — come ha ricordato il Presidente Monti — per tutto il Paese. La

storia degli italiani dell'emigrazione, ma anche la realtà contemporanea della presenza dei nostri connazionali nel mondo, è costruita su valori che hanno assicurato innumerevoli successi a beneficio del Paese. Essi hanno raggiunto un livello di assoluta eccellenza e prestigio sul piano culturale, scientifico e imprenditoriale, conseguendo traguardi che dobbiamo valorizzare come esempio. Sotto questo aspetto, un caso emblematico è stato il caloroso intervento del Presidente Obama al recente incontro della NIAF (*National Italian American Foundation*), a fine ottobre a Washington, nel quale il Presidente degli Stati Uniti ha riservato un amplissimo credito ai nostri concittadini.

Questo Parlamento ha approvato, con spirito *bipartisan*, la legge per agevolare il rientro in Italia dei nostri talenti culturali e scientifici. Il Ministero degli esteri si è attivato per far conoscere il più possibile queste norme all'estero. È, pertanto, mia convinzione che gli organismi rappresentativi delle nostre comunità debbano continuare a svolgere il lavoro — per la verità encomiabile — che hanno portato avanti sinora nelle diverse realtà geografiche, spesso con un loro forte impegno di volontariato. Essi rappresentano una risorsa e dobbiamo continuare ad avvalercene. In quest'ottica va considerata l'ipotesi di riforma dei Comites (Comitati degli italiani residenti all'estero) e del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), sui quali vi sono diversi progetti d'iniziativa parlamentare, tra cui, soprattutto, quello già approvato in prima lettura al Senato che offre un'occasione particolarmente propizia. La Farnesina intende assicurare un contributo tecnico e di riflessione per l'ulteriore *iter* del provvedimento.

Ho ben presente, inoltre, anche l'attenzione con cui seguite il processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare, a fronte di una compressione di risorse drastica — vorrei dire addirittura dire dolorosa — per l'amministrazione e anche per le componenti umane che ne fanno parte. L'indagine conoscitiva del Parlamento è di fondamentale importanza in questo senso. Intendo avvalermi di ogni

possibile ulteriore indicazione da parte del Parlamento per poter realizzare un piano di azione strutturato, che resti compatibile con il fondamentale ruolo, cui ho appena fatto cenno, delle collettività italiane nel mondo per sostenere la nostra posizione culturale ed economica. Ho chiesto, quindi, all'amministrazione di avviare in tempi rapidissimi una vera e propria *spending review* su tutte le componenti di spesa, come quelle relative alle strutture e agli organici, alle funzioni esercitate, nonché ai costi di gestione e di investimento. In questo quadro, non posso che condividere fortemente l'esigenza di trasparenza e consultazione che mi è stata rappresentata da più parti.

La cooperazione allo sviluppo è e deve continuare a essere una grande opportunità per l'Italia, oltre che un dovere morale della nostra politica estera. Da essa dipendono la sicurezza e la prosperità anche della nostra realtà, delle nostre aziende e dei nostri operatori, nella loro capacità di continuare a essere visti come responsabili protagonisti della *governance* globale, di cui lo sviluppo è parte essenziale. Per queste ragioni, abbiamo salutato con grande favore e ammirazione la nomina di un Ministro dalla cooperazione internazionale e dell'integrazione, che rappresenta una vera opportunità per arricchire la visibilità, anche politica, del nostro aiuto allo sviluppo e per affinare gli indirizzi e le modalità di attuazione. Questo obiettivo potrà essere raggiunto sin dall'immediato, sfruttando, a legislazione vigente, tutte le possibilità offerte dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, attraverso una cabina di regia che valorizzi l'apporto di tutte le componenti disponibili. L'aiuto pubblico va, infatti, sempre più concepito come volano essenziale di una solidarietà che attrae investimenti e iniziative di volontariato e si coordina con le politiche economiche e finanziarie. Continueremo, in particolare, a promuovere un approccio olistico in cui le strategie nazionali rendano coerenti non solo gli aiuti, ma anche l'iniziativa dei privati. I nostri interventi restano fondamentali per rispondere alle drammatiche emergenze umanitarie in

scacchieri cruciali, come il Corno d’Africa, dove operiamo per alleviare non solo le sofferenze delle popolazioni, ma anche per contribuire alla stabilizzazione di queste aree di crisi.

Signori presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, vorrei concludere queste osservazioni, sottolineando un aspetto che ritengo cruciale per le priorità che vorrete indicarmi. La Farnesina si è sempre impegnata a rafforzare nel mondo la credibilità del Paese e a sostenere l’interesse nazionale. È intenzione di tutti coloro che lavorano al Ministero impegnarsi ancora di più in una fase così delicata. Come ha sottolineato di recente il signor Presidente della Repubblica, le numerose iniziative, in Italia e all’estero, con cui abbiamo celebrato il centocinquantenario dell’Unità d’Italia hanno messo in luce le radici profonde della nostra coesione nazionale e della nostra responsabilità condivisa, che sono i pilastri di quella credibilità internazionale che il Ministro degli affari esteri, con il vostro aiuto, ne sono certo, continuerà a promuovere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Onorevoli colleghi, in accordo con il presidente Dini, abbiamo deciso di dare la parola, in una prima tornata, a un rappresentante per gruppo e poi, a seguire, agli altri. Ho al momento 17-18 iscritti a parlare; vi chiedo, pertanto, di contingentare i tempi. Se non vi sono obiezioni, concederei tre minuti a ciascun oratore. È chiaro che per gli interventi della prima tornata cercherò di essere più elastico.

Do, quindi, la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

FRANCO FRATTINI. Signor ministro, la sua relazione è convincente e completa. In essa mi riconosco in pieno e credo che le si debba dare atto di avere anche cuore e visione per svilupparla, non solo la conoscenza che tutti, in quest’aula e non solo, le ascrivono. Mi limiterò, quindi, ad alcune sottolineature, immaginando che una larghissima maggioranza parlamen-

tare sosterrà le ambiziose linee di sviluppo che lei oggi propone.

Innanzitutto, occorre pensare a un’Europa senza direttori e più politica; insomma, un’Europa che coinvolga e non escluda. Queste sono le linee guida a cui credo che l’Italia debba continuare – come lei ha detto e il Presidente Monti ha ripetuto – a ispirarsi. In questo quadro sento di dover dire che le regole, comprese le riforme dei Trattati di cui si sta parlando, devono e dovranno essere la conseguenza di forti scelte politiche e non azioni indipendenti da queste. Occorre, quindi, adottare un pacchetto organico di misure, non una misura dopo l’altra.

L’alleanza transatlantica è un punto chiave del suo intervento che, come gli altri, condivido in pieno, sottolineando un aspetto in particolare. Questa nuova prospettiva che si sta rafforzando ci porta non solo a immaginare un più forte metodo multilateralista, quindi un partenariato tra eguali rispetto a un passato che vedeva, oggettivamente, gli Stati Uniti d’America agire, invitando gli altri a seguire, ma comporta anche più responsabilità per l’Europa. Questo vuol dire essere sempre più produttori e non più solo consumatori di sicurezza e rilanciare – signor Ministro – quell’idea di una difesa europea comune che so esserle particolarmente cara, come all’attuale Ministro della difesa e ai vostri rispettivi predecessori, cioè a me e al mio collega La Russa. Ritengo, infatti, che la difesa europea comune sia un ulteriore sviluppo di quell’Europa politica in cui la larga maggioranza dei presenti crede.

Anche in relazione al Mediterraneo condivido in pieno l’attenzione per il rispetto delle scelte dei popoli e dei Paesi, quindi la *ownership* dei processi. Posso sintetizzare il mio pensiero dicendo che, da parte dell’Italia e dell’Europa, occorre non solo visione, ma un investimento vero e proprio su Paesi e popoli per evitare che siano frustrate le attese di quei milioni di giovani scesi nelle piazze. È chiaro che, ove ciò accadesse, ove, cioè, dignità, diritti, pane e lavoro non accompagnassero lo sviluppo della cosiddetta « primavera araba », se ne avvantaggerebbero grande-

mente le forze estremiste. Abbiamo, pertanto, un interesse affinché la primavera araba non evolva in una frustrazione delle grandi attese.

Da ultimo, vengo alla questione dei diritti umani. La ringrazio di avere ricordato quanto mi era e mi è caro questo tema. Su questo, quindi, non aggiungo altro. Faccio, però, una battuta finale sul tema dell'Africa, di cui più volte avemmo occasione di parlare nel corso del suo precedente incarico, che deve divenire attore protagonista nella *governance* globale e non più solo destinatario delle risorse dei Paesi ricchi.

Questo mi porta a dire che, in questo quadro, la riforma delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza sarà — come so essere per lei — una priorità altrettanto importante che non in passato, evitando provvedimenti che porterebbero alla mera moltiplicazione dei seggi permanenti e pensando, al contrario, a una soluzione largamente consensuale nella base assembleare dell'ONU, con un riferimento forte che per l'Europa non può che essere il seggio europeo al Consiglio di sicurezza.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor ministro, vorrei esprimerle i miei auguri di buon lavoro, sottolineando che la base di partenza del suo lavoro risiede, per quello che riguarda il Parlamento, in quell'insieme di momenti unitari che abbiamo costruito nel corso della legislatura e che rappresentano un'acquisizione non equivoca di volontà politica e di orientamenti che si sono costruiti, pur in presenza di un confronto politico aspro e difficile sulle questioni generali del Paese. Sulla politica estera abbiamo salvaguardato, per alcuni versi, momenti di confronto unitario. Si parte, pertanto, da questi.

Per venire ai temi che lei ha voluto indicare, in una prima rivista di grandi questioni la prima che abbiamo di fronte è certamente quella europea, che lei ha messo in cima all'agenda. Essa rappresenta, infatti, il nodo fondamentale. Quando entreremo nel merito, avremo modo di cogliere le sue implicazioni ormai evidenti. Solo un passo avanti forte sul

terreno dell'unità politica, e quindi anche su quello della democrazia, può salvare la costruzione europea. Questo, peraltro, non può non avere conseguenze su alcuni *dossier* che abbiamo, colpevolmente, tenuto in secondo ordine. Penso, per esempio, alla difesa europea che, inevitabilmente, dovrà avere o tornare ad avere un ruolo da protagonista.

Insomma, pensiamo all'Europa come cuore della nostra politica estera e interna, quindi come il centro della nostra iniziativa che, sotto questa declinazione, ci consente di avere anche una politica mediterranea e transatlantica, oltre che una politica per l'altra grande questione che considero prioritaria, ovvero quella del contributo italiano ed europeo alla costruzione e al rafforzamento di una nuova *governance* globale, nella accezione più larga del termine. Questo è, tra l'altro, il grande insegnamento che proviene dalla grande crisi che il mondo globalizzato, e la sua parte occidentale in particolare, sta vivendo. Il punto essenziale è la costruzione di una *governance* fondata su nuove regole e sulla capacità della politica, intesa in senso nobile, di ricoprire il ruolo che le compete per dare equilibri nuovi alla *governance* mondiale.

Dentro questo schema di fondo, restano immutati i valori tradizionali della politica estera italiana e principalmente l'orientamento che vede nel consolidamento dei processi per lo Stato di diritto, per la democrazia e, in una parola, per la tutela dei diritti umani una stella polare — come lei ha detto — che deve orientare la nostra politica. Sappiamo che questa scelta si declina essendo consapevoli degli errori che, anche su questo terreno, sono stati commessi in alcuni punti dello scacchiere della politica internazionale in quest'ultimo decennio.

Dagli errori nasce, però, anche la capacità di guardare avanti. Oggi abbiamo la possibilità di affrontare con uno spirito maturo queste questioni. Un grande contributo in questo senso proviene dall'amministrazione Obama, che dà forza a questa nuova declinazione. Ciò va fatto, anzitutto, nello scacchiere del Mediterraneo.

A questo proposito, le sue parole sulla Siria sono convincenti. Abbiamo sentito, peraltro, anche la dichiarazione che ha fatto a Istanbul. Nel Mediterraneo, abbiamo tuttavia a che fare con processi non ancora conclusi; anzi, forse, alcuni di essi sono solo all'inizio e vanno affrontati con spirito di equilibrio. Per quello che riguarda il conflitto mediorientale, registro le sue parole. L'Italia ha bisogno di tenere ferma la politica dei « due Stati, due popoli », ma deve implementarla e fare di tutto affinché in questa area vi sia una diminuzione della tensione.

Arrivo rapidamente alla conclusione, limitandomi ad osservare – poi il senatore Tonini, mio collega, affronterà la questione del modo in cui il ministero si potrà concretamente muovere – che lei ha accennato all'ipotesi di gestire l'introduzione del Ministero per la cooperazione, che accogliamo molto positivamente, all'interno di una legislazione invariata, utilizzando la legge n. 49 del 1987. Ebbene, mi consenta di dire che questo è un argomento che credo sia interesse di tutti discutere e approfondire.

D'altra parte, senza introdurre elementi di polemica, voglio dire che se c'è un calo di credibilità dell'Italia e dell'azione politica italiana nella proiezione internazionale, questo certamente va messo in relazione con la cooperazione internazionale, che è stato uno dei punti più negativi. Da questo punto di vista, signor ministro, la invitiamo a cogliere queste osservazioni puntuali perché abbiamo bisogno di un'inversione di rotta, essendo questo uno dei capitoli sui quali si gioca la credibilità di un Paese, che deve essere capace di stare sulla scena internazionale tra gli altri grandi Paesi con i quali vogliamo misurarci, nonché di stabilire e mantenere *partnership* adeguate al livello di civiltà che intendiamo promuovere nel mondo.

Il tema è, quindi, il recupero di credibilità del nostro Paese. Questa, signor ministro, è la grande sfida a cui è chiamato.

GIANPAOLO DOZZO. Anche io vorrei ringraziare il ministro per l'esposizione delle linee programmatiche che ha voluto

presentare a queste Commissioni riunite. Procedo molto velocemente, ponendo alcune questioni, visto che lei ha toccato alcune situazioni internazionali più o meno critiche.

Per esempio, vorrei porre la questione della trentina di missioni internazionali che abbiamo in questo momento. Ecco, data la nostra – io appartengo al Gruppo della Lega nord – perplessità, che abbiamo sempre dimostrato in merito ad alcuni interventi che stiamo maturando in varie parti del mondo, al di là delle proroghe e delle conversioni di decreti che abbiamo sempre votato, mi chiedo se lei ritiene che vi sia la possibilità di un cambiamento di rotta. Vorrei capire, cioè, la sua posizione per quanto riguarda la missione UNIFIL in Libano, dove abbiamo impegnato 1.500 uomini, con costi importanti. Ciò, tuttavia, non ha impedito a Hezbollah di organizzarsi nel sud del Paese. Occorre, secondo noi, rivalutare queste questioni e ci chiediamo se nel suo programma intende prenderne atto.

Passo, ora, alla questione della Libia. Il 31 ottobre è terminata la missione. Ciononostante, il Consiglio nazionale di transizione ha chiesto una proroga. Vorrei sapere, allora, cosa si è deciso nella riunione di Doha del gruppo di Paesi amici della Libia, alla quale ha partecipato il Capo di stato maggiore della difesa, generale Biagio Abrate. Si parla di un probabile intervento a terra per agire sulle varie fazioni che non hanno nessuna intenzione di deporre le armi. Ci chiediamo, quindi, quale sarebbe la nostra posizione in merito, se è vero che in un futuro si possa ricorrere a questa misura.

Sempre per rimanere a temi relativi alla Libia, vorrei chiedere la sua posizione sulle piccole e medie imprese italiane che sono presenti nel Paese e che, in questo periodo, hanno perso molto denaro. A questo proposito, vorrei ricordare le diverse mozioni che abbiamo votato all'unanimità in Parlamento, per gli aiuti a queste imprese.

Da ultimo, visto che ha affermato che occorre una cabina di regia sulla cooperazione, vorrei farle notare la questione

ormai pressante del Corno d’Africa, con 13 milioni di persone al limite dello stremo. Anche su questo abbiamo votato delle mozioni per far sì che vi sia incremento delle risorse messe a disposizione per questa zona. Ecco, spero che, attraverso questa nuova cabina di regia che dovrebbe tenersi — se non ho capito male — con il nuovo Ministero della cooperazione, vi possa essere un aiuto concreto verso questa regione.

FERDINANDO ADORNATO. Signor ministro, auguro buon lavoro a lei e al qui presente sottosegretario Dassù. Scherzando affettuosamente, anticipo che, non volendo sentire la campanella del presidente Stefani, mi limiterò a dei titoli di capitoli. In linea generale, condivido la sua illustrazione, quindi mi atterrò a rispondere alla sua richiesta, fornendo qualche traccia che possa farle capire le nostre posizioni.

Sicuramente ricorderà che una delle più stimate riviste italiane di geopolitica, *Limes*, nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, titolò un suo fascicolo «A che serve l’Italia?». Ebbene, io credo che quella domanda sia ancora aperta e che da allora non si vedono risposte. Per qualche verso, negli ultimi tempi, abbiamo sentito di rappresentare addirittura una zavorra rispetto ad alcuni processi, specialmente europei. È chiaro che, non essendo stata data risposta per tanti anni, non si pretende che si risponda in questo anno di Governo. Tuttavia, credo che — questa è la prima indicazione — abbiate il dovere di dare qualche traccia, cominciando un percorso che porti a dare una risposta a questa domanda.

Il primo punto è sicuramente l’Europa. Se, come ha detto il Presidente del Consiglio, facciamo i compiti a casa e se riusciamo a farli forti della coesione che si è creata in Parlamento, testimoniata anche dall’intervento dell’onorevole Franco Frattini, penso che dobbiamo essere tra i Paesi dell’Europa che — beninteso, una volta fatti i compiti a casa — più ripropongono il tema dell’Unione politica; ciò non per il legame sentimentale con De Gasperi e

quant’altro, ma soprattutto perché è molto probabile che, senza unione politica, neppure le crisi economiche trovino una soluzione definitiva, costringendo l’Europa a traballare senza aver risposto a questo interrogativo. L’Italia serve, tra gli altri aspetti, a questo, visto che non c’è Paese che più dell’Italia possa porre pubblicamente, non solo nella diplomazia, tale questione. Questo Governo ha il dovere di intervenire in questo senso, mentre — ripeto per evitare di essere equivocato — facciamo i compiti a casa, senza i quali non abbiamo neppure il titolo per essere ascoltati.

La seconda questione — quella del Mediterraneo, della primavera araba e del Medio Oriente — è già stata ampiamente trattata, quindi non mi dilungo. Sono questioni complesse, sulle quali l’Italia, nella continuità della sua politica estera, deve ritrovare un ruolo che in qualche modo si è smarrito. Mi riferisco, in particolare, alle vicende della Libia. Più in generale, da anni tutti diciamo che il Mediterraneo è il futuro. Tuttavia, questa proposizione rimane spesso una vaga aspirazione retorica, mentre credo che debba essere presa sul serio, assumendo peso, signor ministro, nella sua agenda politica.

La terza e ultima questione riguarda il tema dei diritti umani. Ho apprezzato molto la sua sottolineatura in merito, in continuità con quello che è stato fatto in passato. Ha, poi, evidenziato anche le occasioni straordinarie, politiche ed economiche, che possono derivare dalle relazioni con i nuovi Paesi emergenti. Ho, però, l’impressione che si troverà di fronte a una contraddizione perché le opportunità di relazione commerciale ed economica spesso confliggono con l’attenzione al rispetto diritti umani. Non mi riferisco solo alla Cina e al fatto che, negli ultimi mesi, in Tibet vi sono stati undici suicidi, disprezzati, ma anche segnalati dal Dalai Lama come l’esito di una disperazione rispetto a una questione di diritti umani, ma anche di fede religiosa, che lei ha citato nella sua relazione.

Questa è una questione aperta davanti a noi e la inviterei a farne oggetto di

un'analisi, prima ancora che di un intervento. Infatti, prima occorre un'analisi, altrimenti corriamo il rischio che la globalizzazione, che dovrebbe inaugurare un'epoca di libertà in generale, finisca per condurre a un periodo di restrizione dei diritti umani. Paradossalmente, durante la guerra fredda, con le due grandi potenze che tutelavano i loro Stati satellite e le loro zone di influenza, come si diceva, era più difficile trovare cose gravi che passavano davanti agli occhi del mondo. Adesso, invece, può succedere che si violino i diritti umani mentre stiamo zitti nell'indifferenza o peggio concludiamo trattati commerciali con i Paesi responsabili di queste violenze.

Ovviamente, non si possono interrompere i rapporti commerciali, perciò questo tema è assai importante e delicato e chiama in causa gli organismi internazionali e gli strumenti nuovi di cui essi si devono dotare. In questo, credo che l'Italia possa essere in prima fila. Proprio la cultura che — come lei ha sottolineato — rappresentiamo ci può far trovare un ruolo nel mondo, soprattutto se riusciamo a essere in prima fila sulla questione dei diritti umani, che nessun altro Paese può porre al mondo con la stessa forza dell'Italia.

GIANNI VERNETTI. Mi associo alle parole di apprezzamento per le linee di indirizzo illustrate dal neoministro Giulio Terzi, che molti dei presenti hanno avuto modo di conoscere, collaborando con lui e ammirandolo in questi anni. Apprezzo, in particolare, la conferma dei pilastri fondamentali della nostra politica estera, come l'integrazione europea, la difesa europea e le relazioni transatlantiche. Penso anche che i primissimi gesti del Presidente del Consiglio siano andati positivamente in quella direzione con alcuni segnali anche simbolicamente forti, come l'incontro di Strasburgo già richiamato.

Tuttavia, credo che vi sia uno spazio per una nuova e originale iniziativa dell'Italia nel Mediterraneo. Ereditiamo il recente fallimento dell'Unione per il Mediterraneo, fondata, sostanzialmente, sull'accordo Sarkozy-Mubarak, saltato

quando è mancato uno dei due pilastri di quell'asse. Ritengo, quindi, che si apra un grandissimo spazio in questo momento.

La vera risposta alle primavere arabe, quindi al sommovimento politico, è di dare, in primo luogo, sostegno concreto alla transizione democratica. Infatti, accanto al tema della tutela dei diritti umani affiancherei, anche dal punto di vista semantico, il tema della promozione e del consolidamento della democrazia, che deve essere oggetto di azioni concrete e di politiche strutturate. Questo tema comprende qualcosa di più della semplice tutela dei diritti umani laddove vengono negati, con violazioni massicce come in Siria o in Iran. Ciononostante, ritengo che la risposta vera alla primavera araba sia l'offerta di uno spazio politico comune, che oggi non esiste, essendo, appunto, fallito il tentativo dell'Unione per il Mediterraneo.

Peraltro, visto che le iniziative sulla *partnership* sono in fase iniziale, credo che in questo ambito vi possa essere un ruolo originale dell'Italia. Signor ministro, su questi temi avrà il consenso larghissimo di questa maggioranza, anche perché forse la politica estera rappresenta il terreno più semplice per un Governo con una maggioranza così ampia.

In questo contesto, per rimanere nei tempi, voglio proporre solo qualche titolo. Sulla Siria, credo debba intensificare i rapporti con il Consiglio nazionale di transizione siriano, che il Ministro Frattini ha incontrato in uno dei suoi ultimi impegni, cosa che abbiamo, peraltro, apprezzato. Occorre, inoltre, costruire un punto di osservazione nei confronti dell'Iran, che nei prossimi dodici mesi rappresenterà una vera e pericolosissima sfida alla sicurezza non soltanto di Israele, ma globale. Da questo punto di vista, è necessaria la costruzione di una coalizione politica ampia, che includa rapidamente i Paesi moderati del Golfo, l'Arabia Saudita e la Turchia proprio sul tema del contenimento dell'Iran. Questa è una vera priorità, da svolgere nel tempo del suo mandato, da qui alla scadenza della legislatura.

Un'ultima battuta riguarda la Somalia. Accolgo alcune riflessioni sull'Africa e penso che sia il momento giusto per riprendere un protagonismo italiano in questo Paese. Al momento, vi è un'iniziativa militare importante e positiva di due Paesi confinanti, il Kenya e l'Etiopia, sostenuta dalla comunità internazionale; vi è, forse, per la prima volta, anche un intervento AMISOM (*African Union Mission in Somalia*) con soldati di Uganda e Burundi che riesce finalmente a rendere sicura una zona più ampia dell'aeroporto e quattro isolati tra l'aeroporto e Villa Somalia; vi è, infine, una situazione di emergenza e di carestia pazzesca; senza considerare che il Somaliland si è avviato verso un'indipendenza *de facto*.

Ecco, penso che per l'Italia questo sia il momento giusto di assumere, nell'ambito dell'Europa, una posizione di *leadership* per riprendere un'iniziativa politica di conciliazione, pacificazione, stabilizzazione e sicurezza della Somalia.

MARGHERITA BONIVER. Ringrazio il ministro, che ha illustrato in modo egregio la tradizionale politica estera dell'Italia. Siamo sempre più convinti che, soprattutto in questa fase, sia necessario tenere la barra sui quattro grandi capitoli che lei ha elencato, l'Europa, l'Atlantico, il Mediterraneo e la dimensione globale.

Sul primo aspetto, credo sia di assoluto interesse, non soltanto del Parlamento ma del Paese, sapere nei minimi dettagli ciò che per il momento leggiamo sui giornali, visto che aspettiamo il 5 dicembre per conoscere le misure promesse dal Presidente Monti, ovvero che cosa significa esattamente la revisione dei Trattati, che si presume riguarderà un futuro ruolo della Banca centrale europea, l'ipotesi di unione fiscale e così via. La domanda molto diretta è quanta quota di sovranità nazionale dovremmo cedere per giungere a questo tipo di revisione.

Sulla dimensione atlantica, siamo alla vigilia di una *Strategy Review* della NATO. Credo che sia anche molto interessante, visto che sono previsti tagli monumentali alla spesa del Pentagono, scoprire quale

sarà il ruolo degli Stati Uniti nei prossimi mesi e anni, in vista non soltanto della riduzione delle risorse, ma anche di quello che è sembrato un profondo cambiamento di strategia, perlomeno riguardo alle vicende libiche, con questa nuova *leadership from behind*. Questo può voler significare che d'ora in poi gli Stati Uniti si vorranno ritagliare una dimensione molto più felpata e indiretta di quanto abbiano fatto in passato. Se così fosse, cosa implica questo per il nostro interesse nazionale?

Signor ministro, lei si è soffermato anche sulla futura riunione a Bonn nel decennale dell'Accordo sull'Afghanistan, alla quale verrà a mancare la partecipazione del Pakistan, cosa gravissima perché tutti coloro che si sono occupati della questione fanno, fino alla nausea, che senza un ruolo convinto, strategico e fondamentale del Pakistan non c'è possibilità, non dico di soluzione, ma neppure di compiere passi in avanti per l'Afghanistan, Paese nel quale l'Italia si è immensamente prodigata, non solo sul piano militare, pagando un altissimo prezzo di sangue.

Sul Pakistan, siamo stati tutti — non soltanto l'Italia — succubi dell'ipotesi di percorso impostata dagli Stati Uniti che, dopo l'uccisione di Osama Bin Laden qualche mese fa, ha provocato una fortissima reazione nelle istituzioni pachistane, portando a una quasi rottura dei rapporti con gli Stati Uniti e quindi a un momento di grandissima tensione.

Riguardo ai tumultuosi mesi che ci hanno preceduto, con la fine sostanziale del *format* del G7-G8, fino ad arrivare all'attuale G20, dobbiamo anche registrare la fine del nucleare, non soltanto a seguito degli eventi di Fukushima, ma anche dopo la decisione di Angela Merkel di chiudere alcune centrali nucleari in Germania. Come Paese totalmente dipendente dalle importazioni di petrolio e di gas, vorrei chiederle un aggiornamento costante sulla dimensione energetica della nostra politica estera. A questo proposito, viene spontaneo nominare i Paesi dai quali siamo maggiormente dipendenti per le nostre importazioni, come l'Iran e la Libia, ma anche la Nigeria e molti altri.

GIORGIO TONINI. Anch'io rinnovo gli auguri di buon lavoro che abbiamo già rivolto al ministro in Aula al Senato. Auguro buon lavoro anche al sottosegretario Dassù, qui presente, e al sottosegretario De Mistura, che credo rappresenti un grande acquisto per la politica estera italiana, vista la sua grande esperienza in campo internazionale. Il presidente Dini è testimone del fatto che io cito sempre una relazione di Marta Dassù a un convegno della Fondazione Italianeuropei di qualche anno fa, in cui diceva che c'è un divario crescente nella politica estera italiana tra le nostre ambizioni e le nostre risorse.

Siamo in una fase nella quale — come si diceva in quella relazione — o riduciamo le ambizioni o aumentiamo le risorse poiché è difficile voler fare politica globale con risorse da piccola potenza regionale. Siamo, però, anche in tempi nei quali di tutto si può parlare tranne che di aumentare le risorse. Questo Governo nasce, peraltro, proprio con il fine opposto, quindi certamente dovremmo spero non ridurre, ma certamente ristrutturare le nostre ambizioni, individuando delle priorità precise. Questo è un lavoro sul quale bisognerà applicarsi, insieme a un altro aspetto, ovvero come aumentare la produttività delle nostre risorse. Penso che, in generale, questa sia una *mission* importante per qualunque ministro degli esteri in uno scenario come questo, ma tanto più per un ministro degli esteri di questo Governo in questo momento per il nostro Paese.

Credo che non si possa aumentare la produttività — ovvero far valere di più, in termini politici, le risorse scarse di cui disponiamo — con la logica dei tagli. Le decurtazioni introdotte, necessariamente e doverosamente, con l'ultima legge di stabilità portano, paradossalmente, a un abbattimento della produttività del ministero. Insomma, con le stesse spese fisse sembra si facciano meno politiche. Tutti i *dossier* politici importanti del Ministero degli esteri sono stati tagliati; alcuni addirittura falciati; per esempio la cooperazione allo sviluppo è stata azzerata, per gli italiani nel mondo le risorse si sono

ridotte al lumicino, così come per l'insegnamento della lingua italiana, per gli Istituti italiani di cultura, per gli sportelli per le imprese e, in generale, per ciò che deve sostituire la tradizionale presenza dell'ICE.

Perfino sulla rete diplomatico-consolare si può agire secondo una logica di tagli che mortificano i servizi, senza ridurre la spesa. Questa logica non ci porta da nessuna parte, per cui dobbiamo adottarne un'altra, che, peraltro, è divenuta legge dello Stato grazie alle manovre di luglio e agosto in cui è stato inserito il principio della *spending review*. Penso che una delle sfide importanti, apparentemente di retrovia, riguardi la ristrutturazione e la riorganizzazione della catena logistica, senza la quale non si fa nessuna guerra e nemmeno l'attività diplomatica. Credo che la sfida principale in questo momento sia come incidere in maniera significativa sulla spesa corrente, in particolare ristrutturando la spesa del personale, ben sapendo che si tratta di misure non popolari, ma necessarie per recuperare risorse per le politiche a bilancio invariato, visto che — ripeto — risorse aggiuntive non ce ne saranno, anzi sarà già tanto se non ci sarà un'ulteriore riduzione.

Da questo punto di vista, ci aspettiamo, signor ministro, di poter lavorare presto insieme nelle Commissioni per approfondire questi aspetti, assicurandole tutta la comprensione e la collaborazione perché sappiamo che è un compito molto difficile. A ogni modo, dobbiamo riuscire a recuperare risorse dalla nostra rete diplomatico-consolare, in particolare dall'uso ottimale delle risorse umane, per poter tornare a fare politica, rifinanziando quei *dossier* che oggi sono poco più che un titolo di capitoli di bilancio desolatamente vuoti. In questa direzione non possiamo più procedere.

Nell'augurarle ancora buon lavoro, le chiedo, quindi, un impegno particolare in questo settore.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor ministro, anch'io procederò in maniera sintetica, visto che il tempo è ti-

ranno. Mi associo ai ringraziamenti che ha già ricevuto da tutti gli intervenuti fino a questo momento. Saranno numerosi e delicati i *dossier* di politica estera che dovrà affrontare. Ha elencato, poi, le quattro dimensioni su cui agire, anche se dalla sua relazione appare già chiaro che il ruolo dell'Italia come protagonista in Europa e nel mondo è uno degli obiettivi primari del programma, cosa che ci rinfranca molto, collocandosi in continuità con la politica estera finora seguita dal nostro Paese.

In particolare, vorrei soffermarmi un momento sul posizionamento e sul ruolo dell'Italia nel contesto politico ed economico del Mediterraneo. Abbiamo, infatti, uno scacchiere molto particolare. Il Marocco è appena andato al voto. L'Egitto è un Paese chiave in cui vi sono scenari ancora molto confusi e che ha iniziato — con successo, visto il numero di partecipanti — un lungo e delicato processo elettorale. La Tunisia e la Libia hanno cambiato radicalmente volto rispetto a un anno fa. In Siria si vivono ore drammatiche. La Turchia sta ormai assumendo un ruolo di *leadership* nella regione.

Abbiamo apprezzato, a questo proposito, quanto ha sostenuto nella visita fatta in Turchia, durante la quale ha fortemente insistito che bisogna mantenere questo Paese sempre più vicino all'Europa. Ieri l'incontro con il presidente della Commissione esteri del Parlamento turco ha rinsaldato la comune intenzione di continuare a collaborare con la Turchia, affinché resti, appunto, vicino all'Europa.

Su Israele ha detto parole molto chiare. È chiaro che, in questo scenario, il ruolo dell'Italia deve e può essere quello di protagonista, usando, però, tutti gli strumenti necessari, tra i quali la funzione prioritaria dell'azione intergovernativa, senza dimenticare ciò che facciamo anche sul piano della cosiddetta « diplomazia parlamentare ». Mi riferisco a quanto ha detto anche il collega Verneti sul fatto che l'Unione del Mediterraneo è fallita. Esistono, però, altri organismi, come l'Assemblea parlamentare del Mediterraneo, di cui ho l'onore di essere vicepresidente, che stanno svolgendo un ruolo molto importante.

Il Ministro Terzi sa bene di che cosa parlo perché ho avuto il piacere di essere assistito da lui e dalla struttura della nostra ambasciata a Washington nell'ultima missione che con i colleghi israeliani e maltesi abbiamo svolto negli Stati Uniti.

Penso, quindi, che questo organismo, che ormai ha il riconoscimento internazionale e viene indicato dallo stesso Segretario generale dell'ONU come *partner* in molteplici impegni, possa veramente trovare nel nuovo ministro quella forte collaborazione che finora ha avuto con il Governo italiano.

ALESSANDRO MARAN. Anzitutto auguro al signor ministro e al sottosegretario Marta Dassù buon lavoro. Anticipo il nostro sostegno allo sforzo per rispondere a quella che lei ha definito una domanda d'Italia in un contesto in cui, tra qualche anno, l'assetto ereditato dal dopoguerra sarà irriconoscibile e in cui, verosimilmente, ci attendono alcune discontinuità. Mi soffermo su due questioni che riguardano il nostro teatro principale, ovvero l'Europa. Proprio perché, come è stato detto, il deficit di bilancio obbligherà gli Stati Uniti a un'agenda internazionale più modesta, è immaginabile che la scarsità aiuterà gli americani a commettere qualche errore in meno, ma comporterà anche il venir meno di alcuni servizi internazionali forniti dagli Stati Uniti negli ultimi decenni.

Il *tour* di Obama in Asia e nel Pacifico ha, peraltro, chiarito — se ancora ce ne fosse bisogno — che gli Stati Uniti stanno intensificando il loro impegno in quella regione. Da qui la necessità americana di condividere responsabilità e costi con gli alleati, a cominciare dalla NATO, ma anche, per l'Europa, l'occasione per accelerare il decollo della difesa comune. Al di là delle enunciazioni generali, è tempo di mettere in campo un progetto, una strategia, delle idee e delle alleanze che ci possano condurre in quella direzione. Spetta, quindi, anche a lei — signor ministro — disegnare un quadro in questo senso.

Inoltre, la crisi in Medio Oriente potrebbe offrire all'Europa l'occasione per